

Riciclo, l'Italia rallenta e importa più materie prime

Scenari. Nel 2023 8 milioni di tonnellate Assoambiente: necessari incentivi per sostenere comparto che porta il 2,5% di Pil

Sara Deganello

Economia circolare, in Italia continua la fase di contrazione iniziata dal 2020. Dopo anni di crescita del consumo di materiale circolare utilizzato nei processi produttivi, la ripresa post Covid ha attivato nuovo utilizzo di materie prime vergini, estratte in Italia o all'estero, a discapito di quelle derivate da riciclo. Il primo indizio di questa dinamica viene dalle 11,1 tonnellate di materia pro capite utilizzata in Italia nel 2023: +5,5% rispetto al 2019 (pur leggermente in calo sul 2022), in un contesto europeo nel quale l'impronta di materia è diminuita del 6,3%, con riduzioni in Francia (-8,4%), Germania (-14,2%) e Spagna (-20,9%). Nel 2023 inoltre l'Italia è stata importatrice netta di materia riciclata per circa 8 milioni di tonnellate. Una tendenza che va verso l'aumento: +1% sul 2022, +2,5% sul 2019. Complici anche gli andamenti dei prezzi di rottami e maceri nostrani. I flussi di import provengono principalmente dall'Europa (Germania in primis, con ferro e acciaio) e dall'America, da cui importiamo soprattutto metalli ferrosi e non ferrosi, vetro e organico, mentre i flussi di export sono specialmente verso i Paesi asiatici e africani, con plastica, carta, tessile e minerali. La componente che cresce di più è quella delle materie prime seconde minerali (che comprendono le materie prime critiche): in Europa è quintuplicata tra 2017 e 2023.

I numeri emergono dal rapporto annuale "L'Italia che ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, associazione di aziende di servizi ambientali ed economia circolare, realizzato insieme a Ref Ricerche, società indipendente di consulenza, e che viene presentato oggi. Una fotografia che se da una parte sottolinea la contrazione della circolarità, dall'altra conferma il primato del settore e l'importanza per l'economia italiana. Il valore aggiunto dell'economia circolare nel nostro Paese si attesta al 2,5% del Pil. Un dato più alto della media europea che trova riscontro anche sul fronte dell'occupazione: nel nostro Paese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Nel mezzo, si apre uno spazio d'azione: la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%) che a quella dei principali Paesi, come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). «È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro

essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo», sostiene Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

In questa direzione, l'Agenda 2030 per il riciclo dell'associazione comprende: completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati, con rimozione di ostacoli burocratici e uniformità delle normative sull'*end of waste*; riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con conseguente sostegno economico; incentivi fiscali per il riciclo, con strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; potenziamento di raccolta differenziata e recupero energetico delle frazioni non riciclabili; recepimento efficace delle prescrizioni europee, con un rafforzamento di appalti green nelle Pa e i Criteri ambientali minimi.

«L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee», ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Il rapporto riporta come il tasso di dipendenza dalle importazioni di materiale da parte dell'Italia sia pari a quasi il 50%: è quinta in Europa per incidenza dopo Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Malta. Uno spazio che l'industria del riciclo si candida a presidiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA